Bregagliotti residenti per lavoro a Chiavenna negli ultimi decenni del 1700

Autor(en): **Festorazzi, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **50 (1981)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-39376

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

LUIGI FESTORAZZI

Bregagliotti residenti per lavoro a Chiavenna negli ultimi decenni del 1700

Capita raramente di potere ricostruire alcuni aspetti importanti della storia di una comunità non attraverso l'interpretazione dei documenti d'archivio ma mediante la lettura di appunti scritti da contemporanei di età ormai da lungo trascorse.
Questi hanno il pregio dell'immediatezza e l'originalità, degna sempre della massima attenzione, di offrire l'angolo visuale di una persona che scrive dietro impulso della sua cultura, ma anche delle sue preferenze e dei suoi sentimenti.
Si è così in grado di cogliere momenti di una storia minore, su cui i documenti ufficiali non si sono soffermati, e di gettare dei vivi fasci di luce su certe forme di vita, che altrimenti sarebbero andate totalmente in dimenticanza.
Un'occasione per ricostruire la presenza dei Bregagliotti nella Chiavenna degli ultimi decenni del 1700, quando ancora essa faceva parte dello Stato delle Tre Leghe Grigie, ci viene porta dalle note auto - biografiche del bregagliotto Giacomo Maurizio (1762 - 1831), già apparse sulla rivista «Quaderni Grigionitaliani» nel 1931 ed ora ripubblicate a puntate a partire dal primo fascicolo del 1981.
Il titolo delle note inquadra subito il tipo di narrazione «Storia, avventure e vita di me». L'autore, quando decise di scrivere i suoi appunti autobiografici, aveva già quarantacinque anni: un'età sufficientemente matura per capire e giudicare le cose nel loro svolgersi, al di là di ogni passionalità adolescenziale.
Quanti avvenimenti storici erano frattanto accaduti anche nelle vallate di origine ! Il confine dello Stato retico si era ritratto « de facto » dal pian di Spagna, a Castasegna. Chiavenna, come la Valtellina, era stata staccata dall'editto napoleonico del 1797 dalle Tre Leghe ed aggregata alla Repubblica cisalpina.
Chiavenna entra nel racconto del Maurizio assieme al ricordo dei drammatici eventi connessi con la carestia scoppiata in quegli anni (1780 circa) *negli Svizzeri. Si vedevano a ciurme,* scrive il Maurizio, *famiglie intiere con piccoli fanciulli che la fame cacciava da' loro focolai passare e andar a*

Chiavenna a comperarsi l'alimento, ed ogni uno proporcionata la forza, la portava su le spalle, cagione che le vitture erano all'eccesso care.
Per comprendere pienamente che cosa significasse sino all'epoca delle ferrovie, quindi dei trasporti celeri, la carestia, bisogna tenere presente come ogni regione cercasse di risolvere il problema alimentare della propria popolazione o con una produzione autarchica o con trattati con i paesi esportatori di derrate. Una costante della politica estera dello Stato delle Tre Leghe Grigie, compresi i territori sudditi di Valtellina, Chiavenna e Bormio, era di assicurarsi dagli Stati confinanti a sud il diritto delle « tratte di grani ». Grazie dunque all'importazione dei necessari quantitativi di granaglie le popolazioni alpine potevano sopravvivere.
La situazione si faceva drammatica, invece, quando per ragioni belliche o per condizioni di tempo sfavorevoli i paesi solitamente esportatori non erano più in grado di adempiere ai loro impegni. Subentrava allora la carestia e con essa la fame e spesso anche la morte. Era un vero e proprio flagello biblico, che si abbatteva sulle popolazioni opprimendole e talora annientandole.
La storia europea non conoscerà il superamento delle carestie se non con il secolo XIX.
Una Chiavenna piena di attività e di traffici, animata da ambizioni di autogoverno ma anche desiderosa di non guastare con dei dissidi interni troppo violenti la propria prosperità economica, è quella che visse il terz'ultimo e penultimo decennio del 1700.
Chiavennaschi e Grigioni erano riusciti a trovare valide forme di lavoro gomito a gomito, anche se nessun patto o regolamento poteva essere scritto per disciplinare i relativi diritti o privilegi. Ma la prosperità era quella della gente che aveva lavoro, quel lavoro che le strade internazionali dello Spluga e del Settimo/Giulia assicuravano ampiamente a tutti. *Chiavenna era allora* (1788) *assai viva, perchè v'erano tutti quelli della famiglia Salice in varie casatte che vi dimoravano ed avevano della servitù. V'erano inoltre molti altri de' nostri stabiliti ivi, chi mercanti, chi artefici e tutti si tiravano d'affare.*
Questa rapida descrizione del Maurizio conferma l'apporto dato dalla numerosa presenza grigione in Chiavenna alla sua vita economica. È vero che le varie casate della famiglia Salis (sette secondo il Crollalanza) conducevano un'attività quasi monopolistica, tanto che non sarebbero tardate a manifestarsi vive lamentele da parte dei Chiavennaschi residenti contro di esse. A torto inoltre i Salis, sfruttando la loro posizione politica, si erano impadroniti di troppe situazioni di privilegio e di abuso, così da sottrarsi a quegli oneri ed a quei gravami, cui gli altri esercenti ed imprenditori dovevano sottostare. L'impunità, che esse si assicuravano a priori e comunque, gettò un velo di sfiducia e sollevò generali proteste contro di loro. Questo movimento contestativo finì per investire pure altri Grigioni, anche se estranei, allorché esso si radicalizzò con la richiesta sostenuta dapper-

tutto dai maggiorenti di Valtellina, cui si unirono pure i Chiavennaschi, di emigrazione dalle terre suddite di tutti i Grigioni di religione riformata, ai sensi dell'art. 33 del Capitolato di Milano del 1639.
Il quadro comunque offerto dai *nostri,* per lo più sicuramente Bregagliotti, Engadinesi e Sursettani, come induce a pensare Giacomo Maurizio, i quali trasferitisi a Chiavenna vi esercitavano i mestieri di artigiano o di mercante, tirandosi tutti *d'affare,* conferma la vivacità economica della Chiavenna di allora e facilmente induce a pensare al ruolo, che avrebbe potuto svolgere, se l'unità dello Stato retico fosse stata salvaguardata al di là dell'editto napoleonico e delle mene del Congresso di Vienna.
Pare spontaneo il riferimento alla funzione che inaspettatamente si vide attribuita nel secolo scorso l'allora modesta stazione di transito di Chiasso. Era aperto allora a Chiavenna, tra gli altri, anche un negozio (non si precisa di che articoli, ma probabilmente di granaglie, farina, dolci e pane), tenuto in società da Lorenzo Robbi (originario dall'Engadina, diventato fra l'altro proprietario dello stabile, attualmente posseduto dalla Società democratica operaja di mutuo soccorso di Chiavenna, stabile su cui una piccola lapide murata ricorda il nome degli antichi proprietari Robbi) e da Giovanni Prevosti di cad Zamber di Vicosoprano.
Giacomo Maurizio così descrive icasticamente l'inizio della sua opera prestata per quattro mesi a Chiavenna: *Mi portai a Chiavenna, andai come di dovere a trovare il... Robbi in sua propria bottega; questo era dietro a spazzare detta bottega. Questo mi diè la spazza in mano per terminar l'opera; esso non mi disse nulla se mi volevo rinfrescare. Io lo presi per un cattivo augurio per me. Terminato il mio affare, gli domandai cosa mi comandava. Mi portò immantinente alcuni pacchi fatti a ruotolo pieni di blozeri, acciò che li conta, come feci, e così d'indi per alcuni giorni proseguii a servirlo.*
Ma il giovane non intendeva più rimanere presso il negozio Robbi, anche perché, dovendo dormire in un'unica stanza con padre, madre ed una figlia che *di notte continuamente piangeva,* non riusciva ad avere quiete. Cambiò dunque bottega, entrando in quella, dove Gio. Zamber era cointeressato e direttore. Essa si trovava in *Piazza Nuova. Il lavoro non era né faticoso né difficile.* Benché nemmeno in questo caso lo si indichi esplicitamente, pare di poter dedurre che quel negozio, munito di un forno, trattasse di pane e forse anche di dolci.
A testimoniare dei rapporti, che legavano allora, come in altro modo anche oggidì, la Bregaglia a Chiavenna, sono le fiere, e particolarmente quella di S. Andrea, che si svolgeva per ben tre giorni alla fine di novembre. Fiera di merci e bestiame, ove i contadini vendevano i prodotti eccedenti della stalla per acquistare utensili e vettovaglie.
Anche la madre di Giacomo Maurizio, in quell'autunno 1778, era venuta *alla fiera di Sant'Andrea* con tanti altri Bregagliotti, ritornandosene *a Vicosoprano lo stesso giorno.* Questa notazione ci fa pensare come altri ri-

manessero a Chiavenna anche due o tre giorni, tanti quanti durava la fiera stessa.
Tutti avevano lavorato in quella giornata, quasi certamente la prima della fiera. Giacomo pure era *affatticato del giorno che avevam ben lavorato, perciò fui presto addormentato.* Non essendoci che un letto, mentre a dormire era rimasto pure uno zio, Giacomo aveva *scelto per comodo di tutti di dormir in bottega nella stufetta del forno.*
A Chiavenna i Bregagliotti scendevano anche per acquistare le medicine, come esplicitamente ci fa sapere il Maurizio nelle sue note.
Un altro zio dell'autore delle memorie era *al servizio come cancelliere del sig. Conte* (Antonio von Salis dal 1787 al 1789) ed era anche *cancelliere pubblico a Chiavenna.* Un esponente della burocrazia grigione, dunque, viveva accanto ai rappresentanti mercantili ed artigiani nella cittadina sulla Mera.
Pare importante per una più ampia comprensione della vita anche minima della società chiavennasca di allora ricordare due episodi, che lo stesso Maurizio ha inserito nelle sue note.
L'uno riferisce di un rischio mortale, corso da lui e dal suo principale a causa delle esalazioni di ossido di carbonio da una stufetta lasciata accesa durante una notte del rigido inverno del 1778. *L'inverno era uno dei più freddi; noi dormivamo in faccia al terzo piano in una stanza nuova, e v'era una pigna la quale noi scaldavamo. Andammo una sera a dormire Gio. Zambre, mio principale ed io; io m'addormento, lo stesso fece l'altro. Il caso dà che quel giorno era in Chiavenna mio zio Gio. Prevosti ed venne anch'esso più tardi a coricarsi con noi. Dopo coricatosi sentiva che noi nel sonno o assopimento ci lamentavamo ed esso si sentiva dolor di testa. Stimò bene di levarsi, accese il lume, ci chiamò movendoci, ma erimo come due pezzi di legno; non ebbe alcun udienza. Mio zio andò al primo piano ove stava un canonico non per dimandar soccorso del suo ministero, ma per consultarlo et aiutarlo nel caso che ci trovavamo. Conobber subito che il vapore delle legne penetrato nella stanza ci preparava la morte. Gio. Zamber a forza di rimenarlo si risvegliò e fu condotto in bottega, prima avevano aperte tutte le finestre. Fui risvegliato anch'io, che desiderai restar ov'ero, atteso le finestre aperte. Fortuna per noi che mio zio si trovò quel giorno a Chiavenna, altrimenti per noi era finita, senza malattia. Ringraziata la Provvidenza che in questo pericolo vegliò per noi.*
L'altro episodio si svolge durante la Messa di mezzanotte della vigilia di Natale. Benché di religione protestante, sia il giovane Giacomo Maurizio sia il suo principale Gio. Zamber erano voluti andare *a veder la funzione... a St. Lorenzo. L'organista era un tal Cerletti da noi conosciuto: montammo dove era l'organo, prima per meglio vedere e poi per sottrarci dagli occhi fanatici o bigotti. Gio. Zamber prese il sonno. L'organista suonava il suo stromento; io ci trovava piacere frattanto che l'altro sapo-*

ritamente russava. Arrivò che casualmente anche dormendo con forza alungò una gamba che trovò ed urtò in un grosso tavolo o pezzo di piattone e lo fece cadere nel mezzo dell'alée (sic) *della chiesa. L'organista nulla s'accorse, perché continuava a suonare, ma il prete che officiava s'arrestò guardando a basso e così tutti quelli che erano in chiesa. Io temeva forte che questo imprudente, ma però innocente accidente non producesse per noi funeste conseguenze. Risvegliai il mio dormiglione, gli narrai l'affare e gli dissi che sarà meglio ritirarci, e così fecimo. Quest' asse avrebbe benissimo ammazzata qualche persona se casualmente fosse passata nell'atto che cadeva. Non ho mai inteso a dir nulla che sian state fatte delle ricerche, ma è certo che se avrebber penetrato (ma solo gli fanatici), che erimo sull'organo, essi avrebber creduto e giudicato che avevamo fatto a posta e per sprezzo e(t)z.*

Proprio il favore fatto dall'organista Francesco Cerletti ai due Bregagliotti, curiosi di assistere alle funzioni cattoliche del Natale, pur essendo essi protestanti, ci dimostra il senso di tolleranza e di comprensione, che in tema di culto ha animato costantemente i Chiavennaschi. Ciò a prescindere dalla pur significativa parentesi delle note del Maurizio, laddove egli fa allusione ad una eventuale reazione dei Chiavennaschi, limitandola tuttavia *solo ai fanatici.*

Grazie alle testimonianze dell'autore, così immediate e circostanziate, è possibile gettare dei lucidi fasci di luce sulla Chiavenna degli ultimi decenni di governo grigione. E' un aspetto della storia del borgo sulla Mera non ancora studiato e documentato, come sarebbe necessario, in modo completo. Su di esso pare perciò importante che le indagini si soffermino per fare luce su una cultura e su un modo di essere e di operare, in cui la componente indigena conviveva senza grosse difficoltà con quella grigione.